

Io voglio

tu vuoi, noi vogliamo...

PAOLA SPRINGHETTI



Che cosa hanno in comune **Vittorio Alfieri**, uno dei più grandi poeti italiani del passato, e **Alì**, un ragazzo afghano che in Italia cerca il futuro? Almeno una cosa fondamentale: la volontà. «Vòlli, e vòlli sempre, e fortissimamente vòlli» è la celebre frase che Alfieri scrisse in una lettera nel 1783. Si riferiva al desiderio di diventare uno scrittore di tragedie e all'impegno che aveva preso con se stesso per raggiungere questo obiettivo. La stessa frase può dire **Alì**, riferendosi alla promessa fatta a se stesso di arrivare in Italia e di costruirsi una vita. Alì ha perso i genitori a sette anni, a seguito di un bombardamento. A dodici anni è partito per l'Europa, lontano dalla guerra, ma nel Mediterraneo ha perso anche il fratello. La tentazione di mollare c'era, ma lui ha voluto, voluto, voluto. Per arrivare

in Italia, è rimasto per ore aggrappato sotto un camion: una frazione di secondo di distrazione sarebbe bastata per cadere e rimanere schiacciato. Anche in Italia non è stato facile: per mantenersi ha fatto qualunque lavoro, anche faticoso. Ma oggi sta per laurearsi alla Sapienza.

**Ti senti dotato di volontà?
Ci sono situazioni in cui è più difficile trovarla dentro di sé?**

Ostacoli veri

Tra Alfieri e Ali c'è una differenza fondamentale. Alfieri sentiva gli ostacoli alla carriera di scrittore soprattutto dentro di sé. Per Ali, invece, erano esterni, legati alle condizioni impossibili di vita, prima, di viaggio, poi. Succede di doversi scontrare con problemi oggettivi, che a volte esistono già da tempo, a volte si ergono improvvisamente di fronte a noi. «Quante volte mi è successo di voler mollare. Ti senti sfinito e gli avversari sembrano meno stanchi di te. Penso: ancora 5 secondi, dai, cosa vuoi che siano».

L'ha detto in una intervista **Alex Zanardi**, uno la cui vita è stata ribaltata in un attimo: era campione di Formula 1 quando, nel 2001, un incidente gli fece perdere l'uso delle gambe. Avrebbe potuto passare il resto della sua vita a compiangersi e a farsi compiangere e invece ha reagito. Poiché gli piaceva lo sport, ha voluto continuare a praticarlo, anche se in un altro modo: è diventato campione paralimpico di *hand bike*. Ha coniugato la volontà di reagire con la flessibilità di adattarsi alla nuova situazione. Non si è fissato su obiettivi irraggiungibili: ne ha cercati altri e ci si è impegnato. Spesso, oltre alla volontà, servono l'intelligenza e la flessibilità necessarie, per accettare il cambiamento, parare il colpo, trovare le forze per ripartire.



Ti è mai successo di dover prendere atto che una cosa che desideravi non si poteva fare o avere? Come hai reagito?

L'impegno quotidiano

Serve tanta volontà non soltanto per raggiungere i nostri obiettivi nella vita, ma anche semplicemente per fare bene ciò che ci impegna quotidianamente. Il lavoro per gli adulti, la scuola per i più giovani, ad esempio.

Paolo Borrometi è un giornalista di TV2000, non ancora quarantenne. Benché fosse un precario, quindi senza tutele, si è talmente impegnato nel denunciare gli affari della criminalità organizzata in Sicilia che è stato pesantemente minacciato: ha dovuto lasciare la sua casa e il suo mondo per trasferirsi a Roma, dove vive sotto scorta. Ma la volontà di fare bene il suo lavoro non lo ha lasciato e continua ad occuparsi di Mafia. A Parigi, nell'ottobre scorso, l'autista di un autobus ad un certo punto ha urlato ai passeggeri: «Adesso scendete tutti!». Che cosa era successo? Si era accorto che un disabile in carrozzella voleva salire, ma non poteva perché nessuno si spostava. Così ha fatto scendere tutti, ha fatto salire il disabile e poi risalire i passeggeri. Avrebbe potuto tirare dritto? Sì, ma lui voleva fare bene il suo lavoro e per questo ha sfidato l'ira altrui. Per fare bene le cose ci vuole volontà, perché richiedono fatica. Ma poi arrivano le soddisfazioni. E questo vale per tutto: la preparazione di un esame, imparare a suonare la chitarra, allenarsi per una partita...

**C'è qualcosa che ti ha richiesto o ti richiede particolare fatica?
La fai perché vuoi o perché devi?**

Le relazioni

Anche nelle relazioni con gli altri ci vuole volontà? Certo, perché anche le relazioni vanno costruite giorno per giorno e fanno molto in fretta a deteriorarsi. Ogni giorno porta con sé un piccolo ostacolo: un'incomprensione, una gelosia, una distrazione... Per affrontarli, ci vuole quella che comunemente si dice "buona volontà", espressione che indica una disponibilità nei confronti di qualcosa o di qualcuno: la volontà non necessariamente è rivolta solo ai propri obiettivi, può essere rivolta anche agli altri. Ce lo dice la storia di **Dino e Rosa**, di Rivarolo del Re (Cremona), che hanno ormai festeggiato i 72 anni di matrimonio. Hanno entrambi più di novant'anni e nella vita ne hanno viste tante. Ma avevano la volontà di superare insieme gli ostacoli e di aiutarsi vicendevolmente. Ce lo dice anche la storia di **Nicola Tanzi**, che ha deciso di correre la mezza maratona di Barletta insieme al figlio, che ha 17 anni e sta sulla sedia a rotella. Per lui l'obiettivo non era vincere, ma condividere un'esperienza con il figlio, che in queste occasioni si diverte come un pazzo. Purtroppo il cagnolino del ragazzo ha fatto irruzione sulla pista, Nicola l'ha preso al guinzaglio e tutti tre insieme sono arrivati al traguardo. Ma sono stati squalificati: le regole sono regole! Nicola, però, non si è scoraggiato: «Questa disavventura certo non può fermarci... magari correremo senza pettorale», ha detto.

Ci sono amici o familiari che ti richiedono un po' più di "buona volontà"? È faticoso?

La volontà collettiva

La volontà non è solo un fatto individuale: si può condividere. Anzi, è proprio quando la si condivide, che si ottengono veri cambiamenti nella società. Fino agli anni settanta le persone disabili vivevano nascoste in casa o in istituti. Le famiglie si vergognavano di loro, la società non pensava che avessero diritti. E quindi, tra l'altro, non andavano a scuola: per ciechi, sordi e ragazzi con lievi handicap esistevano scuole o classi speciali, per gli altri niente. Solo alla fine degli anni settanta si è cominciato ad inserire anche i disabili nelle classi comuni: è stato un processo lungo e pieno di ostacoli, ma rappresenta una vera conquista di civiltà, perché significa che tutti abbiamo gli stessi diritti – compreso quello all'istruzione –. Questa conquista è stata possibile solo perché tante persone (famiglie, insegnanti, associazioni e alla fine anche politici) hanno perseverato in questa idea, hanno convinto gli altri, fatto le leggi, formato le persone che dovevano applicarle... Tante volontà si sono rafforzate a vicenda. Lo stesso si può dire per la chiusura dei manicomi nel 1980: all'inizio nessuno credeva che fosse possibile farne a meno e invece... Si potrebbero fare tanti altri esempi: la conquista del voto per le donne nel '46, la chiusura degli orfanotrofi in anni più recenti, perfino la raccolta differenziata...

Ci sono obiettivi che condividi con altre persone (a scuola, in associazioni, in famiglia)? Potresti raggiungerli da solo?

